

RI-CONQUISTA DEL TERRITORIO E RI-COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO IN ETRURIA MERIDIONALE IN ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA

FRANCESCO DI GENNARO - MARCO RENDELI

«Durante tutta la vicenda storica antico-orientale esiste un modulo basilare, un'unità amministrativa (che altrove ho definito cantonale) impostata su una città sede del potere politico o amministrativo e un territorio agricolo (o agro-pastorale) circostante per un raggio di una ventina di km. È in buona sostanza il "modulo proto-statale" di Colin Renfrew. L'estensione è determinata dal fattore della dislocazione delle risorse (umane e materiali) nello spazio, che le tecniche dei trasporti dell'epoca non consentono di estendere oltre. Le informazioni e gli ordini potrebbero estendersi ben più lontano, ma i cereali (trasportati a dorso d'asino) no. Laddove una rete di canali consente l'uso di battelli, il modulo potrà ampliarsi; laddove invece il territorio montano rende più ardui i percorsi, il modulo dovrà restringersi. Ma la dimensione media resta valida nel corso di oltre due millenni.»¹

Con queste parole M. Liverani sintetizza la situazione vicino orientale collegata all'espansionismo assiro fra la seconda metà del II e la prima metà del I millennio a.C., rilevando la presenza di un modulo di base, di un'unità organizzativa definita nello spazio, nelle risorse, nella forza lavoro e nei trasporti. In poche parole si delinea un quadro che, in aree geografiche e tempi diversi fra loro, accomuna fattori che determinano l'estensione del controllo diretto, amministrativo e politico, di un territorio. Questo modulo può essere comune a tante realtà mediterranee, anche a quelle dell'Etruria, con le sue caratteristiche e peculiarità: esse rimarranno tali per secoli, se non per millenni.

Trovarmi a Toscana quasi trentacinque anni dopo il progetto di ricerca diretto da G. Barker e T. Rasmussen per la prospezione del territorio² e un quarto di secolo dopo l'edizione di "Città aperte" fa un discreto effetto. Tornare a parlare dopo tanti anni di Etruria meridionale, delle sue aree interne, può essere nuovamente utile dopo una serie di esperienze che mi hanno portato lontano da questa regione, in ambiti geografici e culturali differenti, con forme di strutturazione e organizzazione lontane da quelle dell'Etruria. Sarà utile rivedere, ad anni di distanza, le infrastrutture nelle quali si collocano le realtà urbane costiere, come si trasformano in una sinergia completa e continua con il territorio a creare fenomeni complessi, quale è la loro storia: all'interno di esse si collocano i contributi di questo convegno segnalando i cambiamenti, le novità, il movimento di ciascun centro urbano in relazione con il suo territorio. La storia dell'Etruria interna è un complesso di storie e di relazioni che legano aree geografiche diverse fra loro in un intreccio archeologico e poi di ricostruzione storica che ci fa comprendere l'importanza del territorio come parte pulsante delle nuove compagini statali. Questo percorso viene condiviso con Francesco di Gennaro, il principale protagonista della ricerca sui territori e poleografica in Etruria tra l'età del Bronzo e del Ferro³: le sue ricerche sono la colonna vertebrale del rapporto fra uomo e ambiente, uomo e territorio in fasi di apparente destrutturazione e ristrutturazione di nuovi tessuti organizzativi, economici e politici.

M. R.

1) LIVERANI 2017, p. 179.

2) BARKER - RASMUSSEN 1988, p. 7 sgg.. Per il problema del popolamento dell'Etruria con la lente anglosassone si veda anche BARKER 1987, 1988. RENDELI 1993.

3) DI GENNARO 1982; 1986; 1988; DI GENNARO - PERONI, 1986; PERONI 1988, p. 7 sgg.; PERONI 1996, pp. 409-507; vedi ora anche MANDOLESI 2014.

Solo dalla fine degli anni '70 del secolo trascorso, quando alcune intuizioni e ipotesi di poco precedenti (in particolare di Ferrante Rittatore e poi di Renato Peroni, nel corso degli stessi anni '70) sono state supportate dalla raccolta e dall'analisi sistematica di dati (vedi Peroni 1986), si è presa coscienza di importanti fenomeni del popolamento del territorio che sarebbe diventato Etruria.

È fisiologico che ci sia bisogno di una iniziale definizione dei parametri di sviluppo di una civiltà o di un territorio e di una sistematica raccolta nonché di una sistemazione dei dati per procedere ad attendibili analisi statistiche spaziali, comparative, distributive ecc., meritevoli di diventare fonti della ricostruzione storica. In particolare, in questo ambito di indagine, nella seconda metà del XX secolo, sulla base della conoscenza dei parametri di sviluppo culturale, in precedenza sistematizzati da Pallottino⁴ con riferimento a quella che egli definiva "carota tarquiniese", e delle diffuse scoperte operate in primo luogo dai gruppi archeologici volontari protagonisti di massicce esplorazioni⁵, si è compresa la non linearità dell'occupazione da parte delle comunità protagoniste della fioritura urbana di epoca storica in Etruria.

La protostoria e l'età arcaica, non diversamente da ogni altra epoca storica, sono caratterizzate da abbandoni di stanziamenti e perdita di importanza di comparti territoriali, ma la più marcata frattura del modo di vivere e della continuità delle sedi di insediamento è quella che ha avuto luogo nel Bronzo Finale maturo e che ha, tra le sue numerose conseguenze, consentito di riconoscere i caratteri che differenziano i materiali dell'età del bronzo finale da quelli della prima età del ferro.

Distinguere i frammenti *protovillanoviani* da quelli *villanoviani* era un virtuosismo nel quale si sono destreggiate le generazioni di giovani attive tra 1970 e 1980, reso possibile solo dal fenomeno storico del trasferimento delle sedi tra l'una e l'altra fase, giacché la transizione dal Bronzo Finale al Ferro, sotto il profilo degli aspetti materiali, è armonica e graduale (se ne è parlato in varie sedi; si veda Bietti Sestieri 1981).

Tra storia degli studi e riflessioni sul da farsi, oggi siamo in grado di evidenziare alcuni aspetti che hanno contribuito a rallentare e rendere difficile l'acquisizione della consapevolezza di questa significativa fase del processo storico dell'Italia tirrenica:

- insufficiente conoscenza, prima del 1970, delle basi, ossia delle fonti dirette, che portò ad esempio a considerare Narce, da parte di studiosi seri e avveduti, quale caso di successione stratigrafica che indicava continuità di occupazione tra Protovillanoviano e Villanoviano⁶. Era questo il caso regolarmente citato da Massimo Pallottino nei suoi corsi universitari per attestare la sovrapposizione del Villanoviano iniziale al Protovillanoviano; ma si veda anche, nel campo di una ricerca archeologica più popolare, la segnalazione di complessi villanoviani che in realtà erano del Bronzo Finale⁷;
- resistenza degli scavatori, in primo luogo afferenti a missioni straniere, ad ammettere uno iato nello sviluppo del "loro" contesto archeologico: ne sono eloquenti esempi i casi di parte svedese di Luni sul Mignone e di San Giovenale⁸ e di parte inglese di Narce⁹;
- ipotesi delle facies sub-enee ossia dell'attardamento nella piena età del ferro di aspetti del periodo precedente, in territori considerati appartati rispetto a quelli dove andavano sorgenti

4) PALLOTTINO 1939.

5) Si vedano gli interventi nella discussione della seconda giornata del Convegno di Studi Etruschi dedicato a Vulci (*Atti Grosseto* 1977) di R. Peroni, che ricorda la ricca messe di nuovi complessi emersi grazie ai gruppi spontanei nel territorio cerite e tarquiniese (pp. 282-286, in particolare a p. 283) e di A. Guidi, che illustra il contributo alla conoscenza apportato dal Gruppo Archeologico Romano (pp. 285-286).

6) PERONI - FUGAZZOLA 1969; si è successivamente accertato che a Narce al "Protovillanoviano" si sovrappone una occupazione del periodo recente del Primo Ferro.

7) Ad esempio in GIANNINI 1970.

8) Luni sul Mignone: ÖSTENBERG 1967; *San Giovenale* 1967-2009.

9) POTTER 1976.

do i grandi abitati; ipotesi nata prima, giacché codificata dallo stesso Pallottino come infelice paragrafo del suo sopracitato lavoro sulle fasi arcaiche (1939), ma utilizzata a sostegno delle teorie di cui al punto precedente;

- falsificazione di dati da parte di cultori e studiosi locali, in molti casi per una soggettiva difficoltà ad accettare l'idea di una discontinuità, e spostamenti moderni di materiali quali accertati nel caso emblematico del Marmone di Pitigliano; detti episodi devono indurre alla massima prudenza nella valutazione dei dati non provenienti direttamente dalle ricerche di qualificati specialisti¹⁰;
- scarsa conoscenza delle acquisizioni sullo sviluppo storico e tendenza ad una lettura continuistica da parte di molti funzionari ministeriali e studiosi anche in tempi recenti: diversi complessi del Bronzo Finale sono stati resi erroneamente noti come “anche villanoviani”; parimenti fuorviante la resistenza ad accettare e divulgare la situazione di discontinuità storica locale nell'apparato illustrativo e didattico di alcuni musei.

Tramite intense e prolungate ricerche, si è invece stabilito che in un breve turno di decenni, nel secolo a.e.v. che qualcuno chiama ancora IX e qualcuno X, la maggioranza della popolazione si era raggruppata sulle grandi formazioni unitarie scelte in esito ad un lungo processo di selezione e che replicavano i caratteri morfologici e strategici già ricercati specificamente nel corso delle precedenti fasi di detto processo, ma in maniera a tal punto aumentata che non ne era stata percepibile in precedenza, da parte dei protagonisti, la potenzialità.

Per il periodo iniziale della prima età del ferro, che vede la repentina concentrazione delle comunità sui pianori urbani, nessuno pensa che il territorio circostante, prima presidiato da abitati sparsi a reticolo, fosse del tutto spopolato¹¹; la quasi totale assenza di presenze archeologiche del periodo iniziale del Primo Ferro dipende dal filtro del tempo trascorso, a cui consegue una elevata perdita percentuale delle unità di osservazione di scarsa consistenza, e del quale tuttavia si riconosce l'utilità giacché consente la lettura dei dati stessi; il valore percentuale delle unità suscettibili di registrazione rappresenta infatti un dato attendibile. Ma in questo territorio, pur considerato universalmente straordinario sotto l'aspetto della conoscenza dei dati topografici, pesa negativamente anche la mancanza di scavi estensivi in aree dell'*hinterland*.

Oggi si è raggiunta una convergenza quasi totale sull'ipotesi dell'abbandono della maggior parte dei villaggi dell'età del bronzo, che peraltro si erano già numericamente ridotti per il precedente operare del lungo processo di selezione.

Se ve ne fosse bisogno, per chi ancora pensa ad apporti immigratori, va ricordato che, nei limiti delle ricostruzioni possibili, abbiamo una conferma ponderale di ambito demografico di questo accelerato movimento interno di selezione e concentrazione, perché le circa venticinquemila unità stimabili per l'inizio dell'età del ferro dell'Etruria meridionale corrispondono all'ordine di circa 50 abitati con 500 residenti di media, ipotizzabile per il Bronzo Finale 3.

L'accennata perdita fisiologica dei dati non riesce invece a mascherare la presenza, già nell'ottavo secolo a.e.v., di molto più numerose tracce di stanziamenti. Occupazioni che preferibilmente possono imputarsi al motore del centro urbano piuttosto che al rifiorire spontaneo di insediamenti scomparsi alla vista degli archeologi per almeno due generazioni precedenti.

La rioccupazione non può che essere da subito attività di Stato, ovvero gestita dagli organi delle nuove comunità, forse gli stessi protagonisti dell'unificazione detta protourbana, termine a

10) Per il Marmone vedi DI GENNARO 1985; per quanto riguarda la falsificazione dei dati di provenienza si coglie l'occasione per emendare l'attribuzione geografica del morso equino dato come proveniente dal territorio di Monte Romano (IAIA - MANDOLESI 1993, p. 24, n. 23) raccolto in realtà nella necropoli tarquiniese del Nasso, come appreso dal rinventore che aveva sulle prime pensato di dare lustro al proprio paese.

11) Come non lo era mai stato nessuno dei territori intorno alle rocce dell'area interna al sistema insediato-vo protostorico dell'Etruria meridionale, comparti agrari che dei singoli insediamenti su area difesa costituivano la base economica.

mio avviso superato¹² perché insufficiente a definire comunità che formano città-stato, o *Early States*, come definiti nella ricostruzione di Colin Renfrew (1975), che era riferita alle città storiche dell'Etruria ma si attaglia perfettamente alla precedente fase formativa dell'inizio del Primo Ferro.

L'ipotesi contraria, secondo cui le evidenze di occupazione "decentrata" dell'agro siano invece riferibili a gruppi restati accantonati in quanto non pienamente coinvolti nell'evento di formazione delle città, non fa i conti con i suggerimenti provenienti anzitutto dalla posizione dei centri minori: satelliti posizionati fin da subito nei punti cruciali per il controllo dei singoli territori, a nostro avviso consapevolmente interamente coinvolti nel sinecismo. I centri minori della periferia, come quelli lungo la linea dei vertici confinari interni di Veio, Cerveteri e Tarquinia, cioè Monte Sant'Angelo, La Ferriera e San Giuliano, oltre alla primaria funzione di presidio militare di controllo devono essere stati strategicamente organizzati per consentire alla lontana periferia di contribuire alla produzione di risorse di sussistenza per la comunità urbana; una funzione per qualche verso analoga a quella svolta dai popolosi centri della costa tarquiniese¹³. Ambedue le funzioni si accordano, come già osservato, con la netta riconducibilità del modello territoriale dell'Etruria meridionale alla versione corrispondente ai "distretti amministrativi" degli schemi di Christaller¹⁴.

In secondo luogo l'aspetto tipologico dei materiali dei centri minori, in altre parole la produzione artigianale, fa di caso in caso riferimento a un'identità e in seguito ad un mercato di un singolo *Central Place*. Questo già nel periodo iniziale del Primo Ferro, come esemplificano il repertorio villanoviano di San Giuliano, filiazione di *Tarchuna*, e quello veiente di Monte Sant'Angelo, ma in misura sempre più marcata nel secondo periodo del Primo Ferro, in cui si nota la tendenza verso le produzioni stilisticamente distinte dei mercati delle metropoli etrusche.

Una controprova è data dai casi in cui è attestata la transizione *in loco* dal Bronzo Finale al Primo Ferro, come a Sasso-Monte Tosto, ove, pur a pochi chilometri da Cerveteri, l'aspetto dei materiali del periodo iniziale del Primo Ferro ha caratteri in parte autonomi rispetto a quelli ceretani.

Ora abbiamo l'occasione per tornare sull'interrogativo: i centri minori del periodo iniziale della prima età del ferro, come si è detto non certo emarginati nel processo di riorganizzazione, sono abitati con continuità rispetto alla già attestata occupazione del Bronzo Finale? Vi permangono le originarie famiglie o tribù? Se così fosse, acquisterebbe vigore l'ipotesi del mantenimento dei rapporti con i luoghi di provenienza dei gruppi che convergono nella città in formazione anche per le numerose sedi temporaneamente abbandonate. Fatto sta che gran parte di questi luoghi, gli abitati dell'età del bronzo abbandonati in favore della formazione della nuova rivoluzionaria compagine, viene rioccupata nel corso della prima età del ferro e sarebbe significativo stabilire se ciò avvenga non solo in considerazione delle qualità morfologiche e ubicative delle antiche rocche, ma anche per un ininterrotto rapporto di appartenenza, rimasto vivo e ammesso in seno alla nuova grande comunità.

Per i grandi centri urbani, le ricerche, sia negli abitati sia nei sepolcreti, attestano un rapido incremento demografico nel corso del Primo Ferro. È evidente che lo stesso venne in parte convogliato nel progressivo ripopolamento dei territori in precedenza rimasti scarsamente presidiati.

La verifica di tali ipotesi dovrebbe provenire da esplorazioni a tappeto del territorio d'Etruria, ciò che non è stato fatto e che forse non sarà mai più possibile per l'intervenuta frantumazione della proprietà privata, per le trasformazioni massicce e la discarica incontrollata e per la perdita di potere delle strutture statali rispetto ai privati cittadini, membri peraltro della stes-

12) DI GENNARO 2015.

13) La vitalità e l'estensione del cui fronte sottolineano la propensione marittima e marinara e la stabile organizzazione logistica delle nascenti comunità statali del Primo Ferro, recentemente attestata dal ritrovamento dello scalo tirrenico dell'isola di Tavolara (Olbia) presso la costa della Gallura (CASI 2018).

14) CHRISTALLER 1933.

sa Nazione; solo in minima parte all'assenza di esplorazioni sistematiche territoriali può ovviare l'applicazione della normativa sull'Archeologia preventiva per le Opere Pubbliche.

Pertanto in questa temperie può assumere particolare rilevanza l'analisi dei dati relativi a un comparto territoriale, che possono con ogni cautela essere proiettati in altri comparti geograficamente comparabili. In proposito la Collezione Tagliani della Tolfa (dichiarata di particolare interesse nel 2017), in corso di studio e pubblicazione, consente nuove osservazioni.

Si tratta di una raccolta mossa anche dalla caparbia ricerca, di cui si è accennata la ricorrenza in termini generali, dell'anello mancante, la fase fantasma del Villanoviano iniziale.

L'analisi di tali reperti dimostra che una vigile presenza sul territorio e interventi di controllo dopo scavi abusivi, fanno registrare l'aumento delle unità di osservazione relative alla prima età del ferro nel territorio periferico compreso tra *Cisra* e *Tarchuna*.

Numerose nuove presenze indicano una capillare rioccupazione del territorio attraverso tombe ad incinerazione e ad inumazione che sembrano anticipare al periodo recente della prima età del ferro l'occupazione sparsa, caratteristica dell'area collinare della Tolfa anche in epoca orientalizzante e arcaica (*tav.V a-b*), in qualche caso già a partire da momenti avanzati del periodo iniziale, attestati da tombe con cinturoni di bronzo presso Rota.

Risultano documentati tramite materiali della Collezione Tagliani oltre quindici nuovi complessi del periodo recente del Primo Ferro nei territori di Allumiere e Tolfa, mentre il numero raddoppia se si considerano anche le unità di osservazione rappresentate da ritrovamenti occasionali segnalati ma di cui non si sono potuti documentare i materiali. Tali presenze si sommano dunque ai contesti già noti, tra cui Pian Conserva, Ripa Cerviale, la Fontanaccia, Fontana del Papa, Cibona, Rota, già in passato considerati attestazioni di una rioccupazione dell'agro di cui sono responsabili i nuovi organismi statali.

Pur tenendo presente il concetto secondo cui le attestazioni note ad un dato momento hanno un valore percentuale, e non vanno ritenute un repertorio completo o completabile, la presenza di un solo frammento di staffa a disco spiraliforme di fibula, per non abusare del concetto dell'oggetto conservato e sorvolando per il momento quello della durata della classe nell'ambito del periodo iniziale del Primo Ferro, resta, anche in questa significativa raccolta, una sola unità preferibilmente attribuibile al periodo francamente iniziale, a fronte di decine di attestazioni del periodo recente della prima età del ferro.

Se i movimenti della popolazione nel periodo che ha scandito il passaggio dall'età del bronzo alla prima età del ferro, considerati l'unicità e il vigore del fenomeno di concentrazione di molti individui in poche e ristrette aree, è assolutamente incomparabile con l'assetto precedente e per molti versi anche con quello successivo derivante dal connesso nuovo rapporto delle comunità con il territorio, l'assetto dell'insediamento del periodo recente della prima età del ferro prefigura per molti versi – fatta la tara a inevitabili assestamenti che determinano nuove occupazioni e abbandoni – la geografia storica di lunga durata dell'Etruria.

F. D. G.

Partendo dalle parole scritte da F. di Gennaro e da M. Liverani possiamo trarre una lezione che è valida per molte parti del Mediterraneo, dal mondo ellenico alla penisola italiana, alle grandi isole, alla Francia meridionale, al mondo iberico o nord africano. Ovvero che laddove si inizia un percorso di centralizzazione dell'organizzazione umana, a questa segue come logica conseguenza una centralizzazione dell'economia, una maggiore complessità sociale, cambiamenti profondi nella maniera di produrre e di creare eccedenze¹⁵. Questo è il quadro generale che interessa il Mediterraneo con modi e tempi differenti a partire dalla fine dell'età del bronzo: col

15) Si tratta di percorsi intrapresi in maniera consapevole, localmente, con velocità differenti, senza soluzioni che possano calare dall'alto o che vengano suggerite da qualcuno. Si tratta di uno straordinario momento sperimentale di costruzione di un assetto che è nuovo e antico al tempo stesso: uno dei classici casi nei quali l'errore generalmente

progredire delle ricerche e delle conoscenze possiamo pensare che queste trasformazioni avvengano seguendo traiettorie differenti, senza ricette o modelli che si affermano, senza numi tutelari o ibridazioni di sorta¹⁶.

L'esigenza e il problema in molte di queste aree sono quelli non solamente di una ricostruzione dei diversi momenti del processo di formazione, ma soprattutto quelli di comprensione della natura di queste nuove forme di organizzazione, d'interpretazione delle ragioni che hanno portato a profonde modifiche della vita quotidiana¹⁷.

Come ha detto F. di Gennaro sembra evidente una gradualità nel cambiamento: ciò non diminuisce la portata del fenomeno, né permette di negare la presenza di un vero e proprio black-out nel momento di passaggio¹⁸. Al contrario, l'occupazione dei grandi pianori tabulari della fascia costiera comporta un forte elemento di identificazione e contemporaneamente di differenziazione dei diversi processi che avvengono lungo la costa tirrenica¹⁹: ognuno di essi si trova a dover risolvere una serie di problemi importanti, in alcuni casi capitali per la sopravvivenza di questa nuova esperienza. Si determina fin dal primo momento quella relazione diretta fra centri e campagne che sarà determinante per circa tremila anni, fino più o meno alla rivoluzione industriale del XIX secolo d.C.²⁰

Il processo di formazione che si evidenzia fra la seconda metà del X e l'inizio del IX secolo a.C. disegna l'emergere di realtà complesse, molto più estese e popolate, da organizzare in tutti i sensi e in tutti i settori del vivere, del produrre, dello scambiare e del coabitare. Si potrà discutere a lungo sulla natura di questi centri e sulla loro organizzazione: quel che appare certo è che in essi convergono la grandissima parte delle persone che abitavano nei villaggi dell'interno e della fascia costiera²¹.

Non è questa la sede per riaffrontare il problema, posto a suo tempo da R. Peroni e ripreso da M. Bonghi, della presenza del "big man" che guidi la transizione e concretizzi la fase dell'insediamento sui grandi pianori tabulari: non lo è perché non abbiamo elementi probanti e soprattutto perché le necropoli di questa fase sembrano indicare percorsi differenti. Tra questi non è irrilevante la molteplicità delle aree sepolcrali, caratteristica comune a molti centri costieri, che circondano e delimitano lo spazio urbano²².

è il carattere dominante della sperimentazione e risulta decisivo per la trasformazione della struttura (politica, sociale o economica): per il mondo vicino orientale, che in questo come in altri casi può fornire importanti elementi di comparazione e confronto, cfr. ALGAZE 2008; FRANGIPANE 2017 con amplissima bibliografia precedente.

16) Sul tema vasto delle trasformazioni nel Mediterraneo si vedono ora HORDEN - PURCELL 2000; BRODBANK 2013.

17) Vivere in un ecosistema di 200-350 km² in 500-1000 persone è profondamente diverso rispetto al vivere, in un'area di simile dimensione, in 4000-5000 persone: su questi aspetti si riguardi il non recente, ma sempre utile HASSAN 1981.

18) Cfr. *supra* nota 12.

19) Il processo di formazione che si sviluppa lungo le coste del Tirreno centro settentrionale riguarda compagini che fra di loro mantengono una certa differenziazione che non è solamente data dall'ambiente o dalla possibile compartimentazione geografica: le scelte che vengono fatte nel corso di ciascuna singola storia, e all'interno di ogni campo che l'archeologia può intercettare e interpretare, inducono a ricostruire percorsi differenti non solamente da un punto di vista economico, sociale o politico ma anche a livello di produzione, di arte, di tradizioni.

20) «Ces images de la vie agricole ... disent à quel point les villes ... son partout ouvertes, vaille que vaille, sur leur campagnes, autremont, comment vivaient-elles?», BRAUDEL 1956, p. 298.

21) La consistenza di questo movimento, anche se poco supportato da analisi di stratificazioni tardo protovillanoviane nei centri d'altura e in quelle "urbane" dei centri della costa, può essere verificata anche dal confronto fra le due carte pubblicate da F. di Gennaro nel 1982 e sostanzialmente basate su prospezioni di superficie: tale tipo di indagine ha poi interessato i centri costieri: Veio, WARD PERKINS 1961, KAHANE *et al.* 1968, CASCINO - DI GIUSEPPE - PATTERSON 2012; Tarquinia, HENCKEN 1968; Cerveteri, NARDI 1988; 1989; ENEI 2001; Vulci, PACCIARELLI 2001, p. 136 sgg. Sul problema, più in generale RENDELI 1993, PACCIARELLI 2001, RENDELI 2015, ovvero SANTOCCHINI GERG 2015, p. 13 sgg.; MILLETTI 2015, p. 59 sgg.; MARINO 2015, p. 97 sgg.; ACCONCIA 2015, p. 143 sgg.; GOBBI 2015, p. 181 sgg.; MARIANI 2015, p. 225 sgg., tutti con successive, ampie e vivaci discussioni.

22) BONGHI 1986, p. 67; sulla scorta di DI GENNARO - PERONI 1986, p. 193 sg.; e successivamente sintetizzato da PERONI 1988, p. 7 sgg.; cfr. GUIDI 2000, pp. 19-29.

Da questo dato, che in ciascun centro assume le sue complessità e differenze, si deducono elementi importanti: il primo, macroscopico, è che i confini disegnati all'inizio del processo fra area abitata e sepolcreti rimarranno abbastanza stabili nel corso di tutta la storia delle città etrusco meridionali²³. Inizia dunque un percorso nel quale, da un punto di vista della dislocazione e della topografia, appaiono ben distinte «le società dei vivi dalle comunità dei defunti»²⁴. A mio modo di vedere ciò comporta che l'inizio del processo non abbia una fase “proto-” ma che con esso si possano riconoscere (a posteriori) gli esordi di un percorso che porterà alla successiva affermazione di quelle che noi oggi identifichiamo (sbagliando in qualche maniera) come realtà urbane²⁵. Ciò perché non esiste una ricetta, né apparentemente è esistita una regola, un'influenza che abbia potuto dettare il percorso: questo appare il tratto essenziale dei processi di formazione, ben distinti da quelli più recenti, in questo settore del Mediterraneo, di fondazione e soprattutto connessi al fenomeno coloniale.

Le singole entità dell'Etruria (propria, padana e campana) si comportano come tutto il resto del Mediterraneo interessato da forme di centralizzazione²⁶: sviluppando cioè un proprio percorso, con proprie soluzioni e con esiti che possono essere differenti. Abbiamo anche altri percorsi, diversi da quelli dei centri satellite, che si interrompono o che apparentemente mantengono una propria autonomia per un breve lasso di tempo: questi sono i casi, seppure con premesse, profondità cronologiche e storie completamente diverse, di Bisenzio o de La Castellina²⁷.

Oggi, grazie all'affinamento delle ricerche soprattutto nel settore della protostoria, possiamo affermare che le “formanti” compagini urbane non fossero sole ma agissero mantenendo un legame con il “nuovo territorio” di pertinenza: appare probabile, come abbiamo sentito dalla relazione di F. di Gennaro, che un legame possa essersi mantenuto fra “vecchio” e nuovo sistema di organizzazione.

Non è improbabile infatti che i gruppi scesi dalle colline abbiano potuto mantenere alcuni nuclei (archeologicamente poco visibili) nelle antiche aree di proprietà e, anche se per un breve periodo, sono stati effettivamente abbandonati, frequentati saltuariamente o con forme stagionali di occupazione.

Non è questa la sede per enumerare le necessità e i requisiti necessari per ciascun grande centro costiero, ma una cosa è far vivere sette-ottocento persone (dimensione di un grande villaggio del Bronzo Finale), altra è organizzarne la vita di molte migliaia (cinque, sei, dieci?) con necessità costanti e chiaramente impellenti²⁸. Da questo punto di vista non mi sembra che sia stato elaborato ancora uno studio sulle soglie del possibile popolamento antico in base alle caratteristiche dei singoli territori: quel che è chiaro (richeggiando le parole di Liverani) è che «l'estensione è determinata dal fattore della dislocazione delle risorse (umane e materiali) nello

23) CRISTOFANI 1984; 1986. Il tema è stato ripreso in generale, recentemente, da BARTOLONI 2012, pp. 83-126.

24) D'AGOSTINO 1983, p. 7 sgg.

25) Fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso anche io propendeva per un processo evolucionistico nel rapporto fra città e territorio all'interno del quale si poteva cogliere il contributo influente del mondo greco nella fase di formazione dei centri urbani nell'Italia centrale tirrenica: così attiravo giustamente gli strali di L. Cerchiali (1996) che nella sua recensione in «Ostraka» sottolineava il carattere meccanicistico nella costruzione del susseguirsi delle fasi e di M. Torelli nella discussione sviluppatasi alla fine del convegno di Colle Val d'Elsa del 1999 (MANGANELLI - PACCHIANI 2002, pp. 363-375).

26) Sarà necessario aprire un confronto sul tema della centralizzazione collegato alla formazione urbana e alla definizione di entità statali sulle quali troppo meccanicamente e frettolosamente si creano relazioni di contiguità e dipendenza: cfr. GUIDI 2000, p. 69 sgg.; 194 sgg.; 2008. Sono debitore a M. Frangipane della lettura di un suo lavoro che apre nuovi e importanti orizzonti per una diversa interpretazione e comprensione della natura delle comunità antiche (FRANGIPANE 2017, in particolare pp. 1-7 con bibliografia precedente).

27) Bisenzio: BABBI 2016, p. 12; BABBI *et al.*, c.s.; oltre al contributo presentato in questo convegno. La Castellina: PRAYON - GRAN AYMERICH 1999; GRAN AYMERICH - DOMINGUEZ-ARRANZ 2011.

28) PERONI 1988, p. 22 sgg.

spazio, che le tecniche dei trasporti dell'epoca non consentono di estendere oltre»²⁹ e questa appare una caratteristica comune all'Oriente, al mondo ellenico, alla penisola italiana e a qualunque altra parte del Mediterraneo interessata da forme di centralizzazione della popolazione e/o dei prodotti.

Quindi se le prime fasi delle compagini costiere riguardano la strutturazione interna all'insediamento (più o meno visibile), altrettanto importanti sono l'organizzazione degli spazi circostanti ai pianori e al territorio di stretta pertinenza che possiamo misurare in una decina di chilometri di raggio: qui avviene la prima ri-costruzione del paesaggio che deve tener conto della composizione della compagine sociale, del numero di abitanti, delle forme di ottimizzazione delle produzioni per la creazione di eccedenze utili per scambi con vicini o con mercanti provenienti da altre civiltà.

Rispetto alle fasi precedenti, ottimizzazione dei processi produttivi (con conseguente risparmio di materia prima: si veda la ceramica per esempio) e specializzazione sono due caratteri che sembrano emergere in maniera assai consistente in questa fase proprio per rispondere alle nuove esigenze che maturano sul pianoro costiero: legna innanzi a tutto, prodotti cerealicoli e della arboricoltura, carne, latte, prodotti caseari, risorse minerarie e metalli non rientrano più nelle attività familiari ma, proprio in virtù dei numeri e della complessità di organizzazione, divengono attività specializzate³⁰.

L'immagine che si compone a partire da questa fase perdura per un congruo numero di generazioni e porta all'emersione degli spazi di proprietà nelle aree attorno ai centri urbani: le terre divise proprio all'inizio dell'età del ferro, che si riflettono nella disposizione delle necropoli, sono affidate ai differenti gruppi che convergono sul pianoro a comporre il mosaico del centro costiero. Il sistema così si va componendo e troverà la sua più evidente proposizione nella diffusione dei tumuli orientalizzanti nelle aree circostanti la città, al di fuori degli spazi sepolcrali ormai unitari, nel territorio, come Cerveteri e Veio possono mostrare³¹.

Abbiamo qui le prime manifestazioni di un rapporto fra centro e periferia che muta nel corso del tempo sulla base dei ritmi dettati dal centro urbano e dalle sue trasformazioni sociali ed economiche.

Il sistema, che già di Gennaro all'inizio degli anni '80 del Novecento poteva chiamare cantonale³², appare come una unità di misura che nel corso dell'VIII secolo, ma forse anche in momenti precedenti, inizia a strutturarsi nel territorio: il controllo degli stati arcaici, che si organizza con la stessa velocità dei centri costieri, non può reggersi sulle presenze sopravvissute all'età del bronzo finale. Una nuova fase, centrifuga, che parte dai centri costieri verso l'interno, interessa nuovamente l'Etruria meridionale: l'esito sarà una rete diffusa di insediamenti, che vanno letti all'interno delle compagini statali di pertinenza e fra i quali M. Cristofani riconosceva quelle equidistanze che potevano coincidere con la giornata di cammino³³.

Riprendendo le parole di F. di Gennaro, in questo movimento di ri-conquista del territorio possono aver giocato un ruolo importante le antiche sedi dei villaggi del Bronzo, le persistenze della prima età del ferro: ma il processo che porta al ritorno sul territorio è differente e sem-

29) LIVERANI 2017, p. 179; sulla stessa linea, molti anni prima, Peroni (1988, p. 7 sgg.) poteva definire un quadro del tutto simile; RENDELI 1991; 1993; 2002.

30) Da quel che ricordo non è stato ancora esperito un approccio ecologico (e ambientale) al fenomeno della formazione dei centri urbani: non sono stati analizzati gli effetti, a livello ecologico e ambientale, di più consistenti forme di popolamento molto concentrato sulla costa e quindi di una necessità di sfruttamento intensivo di prodotti primari. La definizione di questi parametri potrebbe essere di grande utilità per la comprensione delle dimensioni del fenomeno in esame.

31) GUIDI 1989; NASO *et al.* 1985; ZIFFERERO 1990; 1991; 1995 (Cerveteri); RENDELI 1991; 1993, p. 223 sgg. (Tarquinia); p. 289 sgg. (Cerveteri); 2002; Veio: BARTOLONI *et al.* 1994; 1997.

32) DI GENNARO 1982; 1986.

33) CRISTOFANI 1984, p. 14 sgg.

bra, come ho già avuto maniera di scrivere in tempi oramai lontani, richiamare i modi e le scelte dei centri costieri³⁴.

L'interpretazione di questi movimenti centrifughi può essere varia, come lo stesso M. Torelli ha dimostrato nella discussione del convegno sulla Città e territorio tenutosi a Colle Val d'Elsa nel 1999³⁵: il fatto che i centri dell'Etruria interna siano organizzati in una maniera simile a quella dei centri costieri, con quelle caratteristiche che hanno permesso il riconoscimento a G. Colonna delle specificità territoriali³⁶, fa però intendere come, sia pure nella difficile correlazione fra grandi famiglie, l'impulso alla riconquista e alla riorganizzazione del territorio sia un fenomeno che non può prescindere dalla iniziativa dei centri costieri o, nel caso dell'area tiberina, da Veio³⁷.

Da questo momento nascono tante storie diverse quante sono le entità statali, con forme di organizzazione che, in generale, si rappresentano come una moltiplicazione, in piccolo, dei modelli urbani nelle aree interne³⁸: l'estensione di questi "centri satellite" o "cloni nelle aree interne" è certamente maggiore rispetto ai villaggi del Bronzo Finale (può arrivare ai 15 ettari) e diventa il fulcro di nuove forme di popolamento e di produzione che si esemplano sul modello costiero (7/10 km di distanza) con alcune eccezioni che non fanno che confermare la regola. Il riferimento, per esempio, può essere quello dei Monti della Tolfa dove la centralità nella struttura viene data alla necropoli (Pian Conserva, per esempio) che raccoglie un esteso popolamento produttivo che si muove all'interno di un sistema organizzato attorno al centro di Monterano³⁹.

Le dinamiche dei territori dell'Etruria interna sono quindi il riflesso di scelte che avvengono nei grandi centri costieri e che riguardano soprattutto, per quel che possiamo archeologicamente controllare, fenomeni produttivi, forme di organizzazione e sfruttamento del territorio, gestione del paesaggio. Con questo non si vuole negare l'esistenza di guerre o lotte per il controllo o l'espansione dei propri confini, peraltro desumibili nelle aree periferiche con cambiamenti di usi funerari o di repertorio ceramico⁴⁰: quello che però credo possa interessare maggiormente è la ri-costruzione di un paesaggio attraverso la ri-conquista di un territorio che è indispensabile alle nuove strutturazioni costiere.

M. R.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACCONCIA V. 2015, *L'Abruzzo: sedi e percorsi degli uomini in armi*, in RENDELI 2015, pp. 143-180.

ALGAZE G. 2008, *La antigua Mesopotamia en los albores de la civilización. La evolución de un paisaje urbano*, Barcelona (= *Ancient Mesopotamia at the dawn of civilization. The evolution of an urban landscape*, Chicago).

34) RENDELI 2002.

35) In occasione del convegno di Colle Val d'Elsa organizzato da C. Cianferoni e G. Bartoloni su "Città e territorio in Etruria" (MANGANELLI - PACCHIANI 2002, pp. 363-375) si registrò un'animata quanto interessante discussione che ebbe come moderatore M. Torelli e partecipanti G. Bartoloni, A. Zifferero e chi scrive: quel confronto, a mia memoria, rimase un *unicum*. Un confronto altrettanto vivace e coinvolgente sugli stessi problemi si è registrato alcuni anni dopo ad Alghero nelle discussioni dei contributi di S. Santocchini Gerg, M. Milletti, T. Marino e A. Gobbi (dalla Etruria padana a quella campana) nel quadro del convegno "Le città visibili" (RENDELI 2015). Certi problemi, nella loro lettura archeologica, antropologica e storica, nella complessità e nella multiforme possibilità di essere interpretati, non sono stati oggetto frequente di analisi, discussioni e confronti.

36) COLONNA 1967; 1973; 1974; 1976; 1977 solo per rimanere alle analisi della fine degli anni '60 e degli anni '70 del Novecento.

37) Cfr. RENDELI 2002.

38) RENDELI 1991; 1993, p. 173 sgg.; 2002.

39) NASO *et al.* 1985; ZIFFERERO 1990; 1991; 1995.

40) A ciò si riferisce G. Colonna sin dal suo pionieristico contributo del 1967. Il tema viene ripreso da M. Torelli nella discussione del convegno di Colle Val d'Elsa: MANGANELLI - PACCHIANI 2002, pp. 363-375.

- Atti Grosseto* 1977, *Interventi nella seconda giornata dei lavori*, in *Atti Grosseto*, pp. 277-291.
- BABBI A. 2016, *Progetto multidisciplinare Bisenzio*, in «Etruscan News» 18, p. 12.
- BABBI *et al.* c.s., A. Babbi - F. Delpino - P. M. Guarino - M. Lucarini - F. Miketta - H. Schiel - I. Trinks, *Project Bisenzio (Capodimonte - VT, Italy). Report of research activities, 2015-2016*, in *BABesch Annual Papers on Mediterranean Archaeology* 94.
- BARKER G. W. W. 1987, *Archeologia del paesaggio e agricoltura etrusca*, in G. Barbieri (a cura di), *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Viterbo 1987), Roma, pp. 17-32.
- 1988, *Archaeology and Etruscan countryside*, in «Antiquity» 62, pp. 772-785.
- BARKER G. W. W. - RASMUSSEN T. 1988, *The archaeology of an Etruscan polis: a preliminary report on the Tuscania Project (1986 and 1987 seasons)*, in *PBSR* 58, pp. 25-42.
- BARTOLONI G. 2012, *La formazione urbana*, in G. Bartoloni (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, pp. 83-126.
- BARTOLONI G. - BERARDINETTI A. - DRAGO L. - DE SANTIS A. 1994, *Veio tra IX e VI secolo a.C.: primi risultati dell'analisi comparata delle necropoli veienti*, in *AC* 46, pp. 1-46.
- BARTOLONI G. - BERARDINETTI A. - DE SANTIS A. - DRAGO L. 1997, *Le necropoli villanoviane di Veio. Parallelismi e differenze*, in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino* (Roma, Università degli studi "La Sapienza" 1997), pp. 89-100.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1981, *Produzione e scambio nell'Italia protostorica. Alcune ipotesi sul ruolo dell'industria metallurgica nell'Etruria mineraria alla fine dell'età del bronzo*, in *Atti Firenze III*, pp. 223-264.
- BONGHI JOVINO M. 1986, *V. L'alba della città (IX-VIII secolo a.C.)*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena, pp. 63-67.
- BRAUDEL F. 1956, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1966 (2^{ème} edition).
- BROodbANK C. 2013, *The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*, London.
- CASCINO R. - DI GIUSEPPE H. - PATTERSON H. 2012, *Veii. The Historical Topography of the Ancient City. A restudy of John Ward-Perkins's survey*, London.
- CASI C. 2018, *Etruschi in trasferta*, in «Archeo» 397, marzo, pp. 6-8.
- CERCHIAI L. 1996, *Recensione a M. Rendeli, Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993, in «Ostraka» V.1, pp. 189-194.
- CHRISTALLER W. 1933, *Die zentralen Orte in Süddeutschland: eine ökonomisch-geographische Untersuchung über die Gesetzmässigkeit der Verbreitung und Entwicklung der Siedlungen mit städtischen Funktionen*, Jena.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-29.
- 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, pp. 45-72.
- 1974, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, pp. 253-265.
- 1976, *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici (Napoli 20-24 aprile 1975), *AnnIstItNum* suppl. 22, pp. 3-23.
- 1977, *La presenza di Vulci nelle Valli del Fiora e dell'Albegna*, in *Atti Grosseto*, pp. 189-213 sgg.
- CRISTOFANI M. 1984, *Il quadro ambientale e l'urbanesimo*, in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 14-31.
- 1986, *Economia e società*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 79-156.
- D'AGOSTINO B. 1983, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialArch* n.s. 3, pp. 47-58.
- DI GENNARO F. 1982, *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in *DialArch* n.s. 2, pp. 102-112.
- 1985, «Località Marmone», in A. Maggiani - E. Pellegrini (a cura di), *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano, pp. 124-129.
- 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del ferro* («Biblioteca di Studi Etruschi» 14), Firenze.
- 1988, *Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra età del Bronzo ed età del Ferro*, in *Etruria meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione*, Atti del Convegno (Viterbo 29 novembre - 1 dicembre 1985), Roma, pp. 59-82.

- 2015, *Intervento su relazione di S. Santocchini Gerg, Felsina villanoviana: "città visibile". Strategie insediative fra Bronzo Finale e Primo Ferro*, in RENDELI 2015, p. 54.
- DI GENNARO F. - PERONI R. 1986, *Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali*, in *DialArch* n.s. 4.2, pp. 193-200.
- ENEI F. 2001, *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alsium*, Ladispoli.
- FRANGIPANE M. 2017, *Different Trajectories in State Formation in Greater Mesopotamia: A View from Arslantepe (Turkey)*, in «*Journal of Archaeological Research*» 26, pp. 1-61.
- GIANNINI P. 1970, *Centri etruschi e romani del viterbese*, Viterbo.
- GRAN AYMERICH J. - DOMINGUEZ-ARRANZ A. 2011, *La Castellina a sud di Civitavecchia. Origini ed eredità. Origines protohistoriques et évolution d'un habitat étrusque*, Roma.
- GOBBI A. 2015, *Formazioni protourbane in Campania. Considerazioni tra Pontecagnano e Capua*, in RENDELI 2015, pp. 181-224.
- GUIDI A. 1989, *Alcune osservazioni sull'origine delle città etrusche*, in *Atti del II congresso internazionale etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985) I, Roma, pp. 285-292.
- 2000, *Preistoria della complessità sociale*, Roma-Bari.
- 2008, *Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano*, in «*Ocnus, Quaderni della Scuola di Specializzazione in beni archeologici*» 16, pp. 175-192.
- HASSAN F. A., *Demographic Archaeology*, New York.
- HENCKEN H. 1968, *Tarquinius, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass.
- HORDEN P. - PURCELL N. 2000, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean history*, Oxford.
- IAIA C. - MANDOLESI A. 1993, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in *JAT* III, pp. 17-48.
- KAHANE A. - MURRAY THREIPLAND L. - WARD PERKINS J. B. 1968, *The ager Veientanus, North and East of Rome*, *PBSR* 36.
- LIVERANI M. 2017, *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, Roma-Bari.
- MANDOLESI A. 2014, *La formazione dell'Etruria rupestre fra il Villanoviano evoluto e il primo Orientalizzante*, in *L'Etruria meridionale rupestre*. Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al medioevo" (Barbarano Romano - Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 37-51.
- MANGANELLI M. - PACCHIANI E. (a cura di) 2002, *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Giornate di studio (Colle Val d'Elsa 12-13 marzo 1999), Colle Val d'Elsa.
- MARIANI M. 2015, *Sant'Imbenia e i processi di formazione urbana nel nordovest della Sardegna durante l'età del Ferro*, in RENDELI 2015, pp. 225-258.
- MARINO T. 2015, *Aspetti e fasi del processo formativo delle città in Etruria meridionale costiera*, in RENDELI 2015, pp. 97-142.
- MILLETTI M. 2015, *La nascita di Populonia: dati e ipotesi sullo sviluppo della città etrusca all'alba del primo millennio a.C.*, in RENDELI 2015, pp. 59-96.
- NARDI G. 1988, *Definizione e perimetrazione del parco*, in M. Cristofani (a cura di), *Caere 1, Il parco archeologico*, Roma, pp. 65-73.
- 1989, *Nuovi dati dalla ricognizione a Caere e nelle aree adiacenti. Principali vie etrusche nell'entroterra*, in *Atti del II congresso internazionale etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985) I, Roma, pp. 517-523.
- NASO A. - RENDELI M. - ZIFFERERO A. 1985, *Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano*, in *Atti del II congresso internazionale etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985) I, Roma, pp. 537-572.
- ÖSTENBERG C. E. 1967, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia*, *Skrifter utgivna av Svenska Institutet, Rome*, 4°, 25, Lund.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PALLOTTINO M. 1939, *Sulle facies culturali arcaiche dell'Etruria*, in *StEtr* XIII, pp. 85-129.
- PERONI R. 1986, *Prefazione*, in F. di Gennaro, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del ferro* («*Biblioteca di Studi Etruschi*» 14), Firenze, pp. 3-4.
- 1988, *Comunità e insediamento in Italia tra Età del bronzo e prima Età del Ferro*, in A. Schiavone - A. Momigliano (a cura di), *Storia di Roma. I. Roma in Italia*, Torino, pp. 7-37.
- 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari.

- PERONI R. - FUGAZZOLA M. A. 1969, *Ricerche preistoriche a Narce*, in *BPI* 78, pp. 79-145.
- POTTER T. W. 1976, *A Faliscan Town in South Etruria: Excavations at Narce 1966-71*, British School at Rome, London.
- PRAYON F. - GRAN AYMERICH J. 1999, *Castellina del Marangone (Comune di Santa Marinella, Prov. di Roma). Vorbericht über die deutsch-französischen Ausgrabungen in der etruskischen Künstensiedlung (1995-1998)*, in *RM* 106, pp. 343-364.
- RENDELI M. 1991, *Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria Meridionale*, in *AION ArchStAnt* XIII, pp. 9-46.
- 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- 2002, *Sviluppo del rapporto tra centro e territorio in Etruria tra VII e VI secolo a. C.*, in MANGANELLI - PACCHIANI 2002, pp. 41-82.
- (a cura di) 2015, *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana. I. Penisola italiana e Sardegna*. Atti del seminario internazionale in onore di G. Bartoloni e A. Moravetti (Alghero 31 gennaio-1 febbraio 2014), Roma.
- RENFREW C. 1975, *Trade as action at a distance: questions of integration and communication*, in J. A. Sabloff - C. C. Lamberg-Karlovsky (edd.), *Ancient civilization and trade*, School of American Research, Advanced Seminar series, Albuquerque, pp. 3-59.
- San Giovenale* 1967-2009, B. Hallert - C. Nylander (edd.), *San Giovenale: results of excavation conducted by the Swedish Institute of classical studies at Rome and the Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale*, Skrifter utgivna Svenska institutet i Rom 4°, 26, Lund, C. W. K. Gleerup.
- SANTOCCHINI GERG S. 2015, *Felsina villanoviana: "città visibile"*. Strategie insediative tra Bronzo Finale e Primo Ferro, in RENDELI 2015, pp. 13-58.
- WARD PERKINS J. B. 1961, *Vei. The historical topography of the ancient city*, *PBSR* 29.
- ZIFFERERO A. 1990, *Città e campagna in Etruria Meridionale: indagine nell'entroterra di Caere*, in *Caere e il suo territorio: da Agylla a Centumcellae*, Roma, pp. 60-70.
- 1991, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in E. Herring - R. Whitehouse - J. Wilkins (edd.), *The Archaeology of Power*. Part 1 («Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology» 1), London, pp. 107-134.
- 1995, *Economia, divinità e frontiere: sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale*, in «Ostraka. Rivista di antichità» IV.2, pp. 333-350.



a



b

a) Poggio Felcioso (Allumiere, RM). Materiali da una tomba della prima età del ferro. Collezione Mauro Tagliani, Tolfa; b) Fontanile della Campetta di Freddara (Allumiere, RM). Materiali da una tomba della prima età del ferro. Collezione Mauro Tagliani, Tolfa.